ANNO XXVII. — Lunedì, 5 Gennaio 1874 — N. 5.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 10 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 43 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 4 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

A Vienna e a Parigi la stampa periodica ha festeggiato il capo d'anno facendo vacanza. Oggi, pertanto ci mancano molti giornali francesi e viennesi, ed è assai minore del solito la messe delle notizie.

Uno dei pochi giornali francesi che abbiamo ricevuti è la *Liberté*, la quale riempie l'intero foglio con un'estesissima cronologia dell'anno 1873. L'elenco dei processi di stampa e delle sospensioni dei giornali occupa nientemeno che due colonne. Ed è ancor più doloroso il vedere che quasi tre colonne sono occupate dall'enumerazione delle sentenze di morte eseguite sia per mezzo della ghigliottina sia per mezzo della fucilazione. È dunque una triste cronologia quella che pubblicano i giornali francesi, ai quali auguriamo che l'anno 1874 somministri più lieti avvenimenti da registrare.

Del resto, se mancano le notizie nei giornali, il telegrafo ce ne reca d'importantissime. Il colpo di Stato avvenuto a Madrid, dimostra che ai mali estremi si cercano dappertutto ed in ogni tempo gli stessi rimedi. Il generale Pavia, capitano generale di Madrid, è un fido amico del signor Castelar, e tutto fa credere ch'egli abbia operato d'accordo col governo sì aspramente combattuto dalle Cortes. Noi consacriamo oggi un articolo agli ultimi fatti di Spagna, i quali mal potrebbero essere esaminati e giudicati brevemente in questa parte del giornale. Coi colpi di Stato non si conservano le repubbliche, e le dittature aprono quasi sempre la via al ristabilimento delle monarchie.

Il signor Castelar si è trovato più che mai imbarazzato nelle difficoltà interne appena era riuscito a liberarsi dalle difficoltà che la questione del *Virginius* gli aveva suscitate all'estero. Il governo di Washington, come sanno i lettori, ha già nominato il successore del generale Sickles. Il nuovo inviato degli Stati Uniti a Madrid è il sig. Caleb Cushings, nato nel Massachussets e successivamente maestro, giornalista ed avvocato, finchè all'età di 35 anni entrò nel Congresso a rappresentarvi il suo Stato natio.

Il signor Cushings votò col partito democratico, mostrandosi zelante fautore della schiavitù. Molti anni or sono, in qualità di commissario, egli conchiuse il primo trattato fra gli Stati Uniti e la China. Ritiratosi nella vita privata dopo la guerra col Messico, diede molto da fare agl'inglesi, in qualità di attorney generale per la violazione delle leggi di neutralità. Scoppiata la guerra di secessione, prese partito pel Nord. Più tardi sostenne la causa dell'Unione americana davanti al tribunale arbitrale di Genova per la questione dell'*Alabama*. È assai avanzato in età, ma, a quanto pare, ancora in grado di rendere utili servigi al suo paese.

IL COLPO DI STATO DI MADRID

Il signor Castelar, aprendo ieri l'altro le Cortes, esprimeva la speranza che « l'èra delle insurrezioni e de' *pronunciamenti* fosse chiusa per sempre » e poche ore dopo egli era mantenuto al potere, momentaneamente o no, poco importa, in grazia d'un *pronunciamento*. Giammai il fatto brutale ha smentito le parole del governo come ieri a Madrid.

Credeva il signor Castelar che le Cortes si sarebbero radunate nelle stesse disposizioni d'animo in cui trovavansi allorchè si erano separate? Si farebbe torto al suo discernimento e alla conoscenza sua dei partiti e delle passioni che si agitano nelle Cortes il supporlo. Solo che avesse considerata la condizione odierna dello Stato, ei doveva dubitare che la fiducia gli fosse conservata. Questa riflessione è opportuna per poter rispondere rettamente a una domanda. La quale è se il signor Castelar, prevedendo la sua sconfitta, si fosse messo d'accordo col generale Pavia, ovvero se egli fosse contrario al colpo di Stato.

Che lo scioglimento della quistione ministeriale non avesse ad esser diversa da quello ch'è stata, poteva facilmente essere preveduto. Innalzato al potere dal favore di un partito che ne aveva ammirata l'eloquenza e che si era compiaciuto delle sue liberalissime idee, il signor Castelar dovette governare con principii diversi da quelli che aveva professato anteriormente, ed accomodare le sue dottrine politiche alle esigenze giornaliere dello Stato. Tolto dai banchi delle Cortes e portato alla presidenza del ministero in uno dei più gravi e pericolosi momenti che la Spagna abbia mai avuto ad attraversare, egli si era ripresentato alle Cortes mentre la Spagna si trova in una condizione peggiore di prima. Gli intransigenti furono bensì debellati all'aperto nelle provincie meridionali e rinchiusi in Cartagena, ma i carlisti sono arrivati sino all'Ebro e già cominciano a far le loro escursioni di là di questo fiume.

Non ostante la sua eloquenza e la popolarità del suo nome, il signor Castelar non avrebbe potuto trovare armi valevoli a difenderlo contro agli assalti de' suoi nemici. Egli aveva promesso di ristorare l'ordine nella Spagna e non pare che ci sia punto riuscito. Egli aveva promesso di organizzare l'esercito, e fu costretto a confessare nel suo stesso Messaggio che l'esercito trovasi in uno stato di deplorevole disorganizzazione. Egli aveva promesso di attuare nella Spagna il principio di *libera Chiesa in libero Stato*, ed in cambio lo si è visto amoreggiare col Vaticano e farsi scrupoloso osservatore dei Concordati. Finalmente egli aveva promesso di dare un nuovo e stabile assetto alle finanze, e ritornò davanti alle Cortes senza dire più una parola della questione finanziaria, quando la rendita pubblica è scesa a 13 30 e innumerevoli famiglie sono minacciate di rovina.

Eppure il signor Castelar aveva ricevuto pieni poteri dalle Cortes. Non era probabile che le Cortes gli dessero un altro voto di fiducia; impossibile poi che gli prorogassero un'altra volta i pieni poteri, come il signor Castelar chiedeva nel suo Messaggio. Qualunque Parlamento si sarebbe disgustato di un governo che si fosse mostrato così al dissotto della sua missione. Nè potevano fare altrimenti le Cortes, nelle quali il partito monarchico non ci ha quasi rappresentante e dove il partito repubblicano conservatore rappresentato dal signor Castelar è troppo debole di fronte al partito repubblicano progressista, del quale è capo il sig. Salmeron, presidente delle Cortes.

Si doveva dunque ottenere un cambiamento di governo. Ma con quali elementi dovevasi fare questo cambiamento? Lo si doveva aspettare dalle discussioni regolari delle Cortes, o da una rivoluzione popolare o da un *pronunciamento* dell'esercito?

Dalle Cortes non poteva oramai uscire nulla di buono. Quante mutazioni non furono fatte nel corso di pochi anni da queste Cortes, che non riuscirono mai a dare alla Spagna un governo durevole ed efficace! La insufficienza dei ministeri che sorsero nel grembo di esse in questi ultimi anni e che diedero sempre così miserevole esempio d'inettezza, non derivò forse dalla stessa composizione delle Cortes, che non erano una compiuta rappresentanza del paese e che anzi ne rappresentavano la parte più confusa, più debole ed inesperta?

Quanto al popolo, intendiamo quella parte di esso che suole discendere nelle piazze e fare le rivoluzioni, il popolo ha fatto palesi i suoi intendimenti in più occasioni. Un governo innalzato colle barricate sarebbe stato una splendida vittoria degl'intransigenti e avrebbe dato il segnale d'una sanguinosa battaglia civile per le vie di Madrid. Tutte le speranze degli spagnuoli assennati e degli stranieri che amano la Spagna erano dunque riposte nell'esercito, e la salute di quel povero paese la si attendeva appunto da qualche *pronunciamento*. Al generale Pavia, capitano di Madrid, doveva toccare questo cômpito. Egli occupò militarmente il palazzo delle Cortes, e ne cacciò via i deputati, senza incontrar resistenza.

È un 18 brumaio spagnuolo. Le conseguenze ne saranno così pronte come quelle che derivarono dal 18 brumaio, fatto dal giovane Bonaparte?

A vantaggio di chi è questo colpo di Stato? Che sia per impedire che, battuto da due voti di sfiducia il signor Castelar, ne potessero prender l'eredità gli esagerati e gl'intransigenti, si ammetta pure. È la consueta scusa de' colpi di Stato. Essi si giustificano a nome dell'ordine pubblico.

Ma dopo aver dichiarato ciò che non si voleva, bisogna dir quel che si vuole. Si era sgomenti della possibilità d'un governo eccessivo, radicale, comunalista, ed era giusto; ora conviene sapere qual nuovo governo si ha a stabilire.

È a favor della repubblica che fu fatto il colpo di Stato o della monarchia? È una domanda che può parer ingenua. Quale repubblica si mantiene con un colpo di Stato ed una rivolta militare? Il fatto stesso è la negazione della repubblica. Ormai la repubblica spagnuola ha compiuto il suo disordinato corso. Essa ha vissuto con la sospensione delle libertà, e per non cadere nelle mani degl'intransigenti si è lasciata soffocare fra le braccia del gen. Pavia. Il nome di repubblica potrà restare, ma soltanto sino a che si sia radunata una forza che assicuri della vittoria i partigiani della monarchia.

Perciò si potrebbe conchiudere che il colpo di Stato fu ordinato e mandato ad effetto a beneficio del partito alfonsista per metter sul trono il principe delle Asturie, giovinotto di quindici anni.

Che la paura dell'anarchia abbia vinto nell'animo turbato del sig. Castelar la fede della repubblica e consigliatolo se non a secondare, almeno a lasciar fare al gen. Pavia? Non è supponibile che il sig. Castelar ignorasse ciò che si tramava. Forse egli avrà sperato di salvar ancor la repubblica, strappandola dalle mani degl'intransigenti; ma mostrerebbe di non aver niente imparato dall'esperienza. Il suo errore spiegherebbe la sua impotenza.

La repubblica spagnuola ha finito come finiscono tutti i governi che vogliono far violenza alla natura e al carattere dei popoli. Soltanto col vincere gl'intransigenti e col metter fine all'insurrezione e alla guerra civile, avrebbe potuto farsi tollerare. Ma se neppur questo beneficio è riuscito a dare alla Spagna, le ha dato però un altro triste esempio, costringendola a attendere la sua salute da un nuovo *pronunciamento*.

LA POLITICA ESTERA DELLA FRANCIA

Il signor De Mazade, nella cronaca politica della *Revue des Deux Mondes* del 1° gennaio, dopo aver passato in rassegna le difficoltà politiche e parlamentari della Francia all'interno, così discorre di certe difficoltà create nella politica estera:

Sono già abbastanza le difficoltà interne d'ogni genere che fanno alla Francia una vita faticosa e che l'anno il quale spira lega all'anno che comincia; vi è già troppo di ciò che non si può evitare, senza aggiungervi le difficoltà, gli equivoci di politica estera. Vi hanno però degli spiriti strani che trovano che la Francia ha troppi amici, troppi alleati, che essa ha delle relazioni troppo estese, troppo facili, e che provano periodicamente il bisogno d'agitare i fantasmi, di sollevare delle questioni irritanti ed inutili. Delle pastorali vescovili tuonano contro la Germania e contro l'Italia, un'interpellanza del generale Du Temple, circa l'invio d'un nuovo ministro presso il Re Vittorio Emanuele, ecco che viene a proposito ed è tale da giovare ai pubblici interessi! Non si può rassegnarsi a veder la Francia e l'Italia vivere affatto semplicemente, amichevolmente, come esse devono vivere; bisogna bene che si cerchi in qualunque maniera di imbarazzare questi naturali rapporti. È vero che il generale Du Temple, col suo zelo clamoroso di clericalismo, non ebbe finora del successo; egli è ridotto a lagnarsi amaramente dei suoi amici che non lo sostengono, dell'Assemblea che rimanda la sua interpellanza dapprima dopo il bilancio, poscia dopo la discussione delle nuove imposte, poi dopo la legge dei *maires*, e chi sa anche se dopo tutto ciò non dimenticherà il focoso interpellante per andarsene in congedo? Non importa, il signor Du Temple, da uomo che nulla turba, sale periodicamente sulla breccia, cioè alla tribuna, per ricordare che egli deve fare un discorso. Il male è che allato di questo intrepido campione della Chiesa e del Re vi sono gli abili che bisbigliano nei corridoi in aria di mistero, che vi confidano a bassa voce che decisamente le relazioni coll'Italia sono cattive, che le truppe italiane si raccolgono alla frontiera. Quelli, e gli importanti qualche volta vi si aggiungono, fanno meno rumore del signor Du Temple e fanno maggior male con questa politica di voci false. Tutto ciò non avverrebbe se il governo, il quale è il primo a soffrirne, che è il primo a sentirne il pregio, la necessità delle relazioni cordiali coll'Italia, non si prestasse alle false interpretazioni con delle ambiguità di condotta che molto assomigliano a dei malintesi riguardi verso amici, più dei nemici pericolosi.

Si parla sempre dell'ordine, ed ecco dei vescovi, i quali, uscendo dai confini del loro potere sacerdotale, senza inquietarsi dell'eco che la loro parola può trovare, senza misurare le loro espressioni, sollevano le più pericolose questioni, fanno delle pastorali tutte politiche, tali da turbare l'azione estera della Francia! Ad ogni tratto queste manifestazioni trovano un'eco più o meno autorevole nell'Assemblea, si tiene sospesa un'interpellanza sulle nostre relazioni e si vuole che non vi siano difficoltà, imbarazzi intimi, urti che pare non cessino un momento se non per rinascer subito!

No, tutto ciò non avverrebbe, se il governo tagliasse corto alle manifestazioni, ai bisbigli, alla propaganda delle false voci colla franchezza della propria condotta. Non si starebbe sempre cercando dove si vada, cosa si voglia, se il ministro ricordasse ai prelati troppo passionati che essi non hanno alcuna missione per dichiarar la guerra alle potenze estere, che essi devono rispettare le sventure del paese, — se, dopo aver nominato il marchese de Noailles ministro presso il Re Vittorio Emanuele, esso non avesse l'aria di ritardare il di lui viaggio a Roma, se, invece di accettare delle interpellanze come quella del sig. Du Temple, esso facesse sentire il pericolo di discussioni senza risultato e senza alcuna specie d'opportunità. Non si vede che si va in tal modo alla confusione, che si finisce perfino col far soffrire la nostra dignità nazionale con tutte queste apparenze di tergiversazioni o di velleità impotenti. Il duca Decazes, ripetendo una parola pronunciata altra volta dalla Russia dopo la guerra di Crimea, diceva recentemente in una circolare diplomatica che la politica della Francia *era* di raccogliersi. Spetta al governo prendere le sue misure per proteggere questo raccoglimento contro qualsiasi attentato, mantenendo intatte le nostre più naturali e più preziose relazioni, allontanando senza esitare le vane complicazioni che la più volgare prudenza eviterebbe. Ciò è tanto più facile che l'Italia non cela il pregio che essa annette alle sue relazioni con noi. Il sig. Nigra, che si era assentato quest'autunno, ha ripreso il suo posto in Francia; egli è ritornato per essere, ciò che è sempre stato, il rappresentante meglio accreditato, il più simpatico dei desiderii di buon'accordo, dei sentimenti d'amicizia dell'Italia. Se il signor Nigra è qui, lo è perchè nulla vi ha di mutato in questa politica, e fu il Re Vittorio Emanuele stesso, dicesi, che volle che il suo ministro fosse a Parigi pel 1° gennaio. Se il sig. Du Temple ci tiene assolutamente a sapere perchè si mandi un ministro presso il Re Vittorio Emanuele ed anche perchè sarebbe stato un atto di abile cortesia far le cose in modo che il

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Gli spettacoli del teatro Apollo. — La Deputazione dei pubblici spettacoli — La compagnia Bellotti-Bon N. 2, al teatro Valle. — Arimanna, *dramma in 4 atti di L. Marenco. — Il repertorio. — Le tre compagnie Bellotti-Bon. — Pubblicazioni. —* La Storia universale del canto, *di Gabriele Fantoni. — I cantanti maestri di canto.*

Poco o nulla posso aggiungere alle cose dette intorno allo spettacolo del teatro Apollo nella Rassegna dello scorso giovedì. Nella seconda e nella terza rappresentazione i giudizi del pubblico non sono mutati notevolmente. La rappresentazione di gala è stata uno scandalo per la qualità dello spettacolo e lo scarso numero degli spettatori. Per ciò che riguarda il ballo, l'impresario ha diminuito alquanto i nuvoloni sul palco scenico, sperando in tal guisa di diradare anche le nuvole in platea. Malgrado questa precauzione l'atmosfera è sempre carica di elettricità e da un momento all'altro può scoppiare un temporale con lampi, fulmini e grandine. Son lieto, però, che il pubblico renda giustizia alla signora Cucchi, la quale non merita di pagar il fio dei peccati del coreografo. Colla signora Cucchi l'impresario avrebbe potuto in pochi giorni sostituire all'*Alfa e Omega* un qualche balletto di quelli che non richiedono molte prove e danno campo ad una valente ballerina di sfoggiare tutta la propria abilità. Questo è il ripiego a cui si ricorre ordinariamente quando un nuovo ballo fa fiasco. Qui invece converrà aspettare la *Gretchen* del Danesi, vale a dire un altro ballo di cui nessuno è in grado di prevedere le sorti.

Per l'opera, commesso il primo errore di non aprire la stagione col *Profeta*, converrà andar innanzi colle grucce fino a che non siano allestiti i *Goti*, giacchè sulla *Favorita* non c'è da fare grande assegnamento. Nessuno più di me desidera che i *Goti* rispondano alla grande aspettazione del pubblico, ma fra i casi possibili c'è pur quello che siano inferiori alla loro fama; e si va incontro a un gran rischio collocando tutte le speranze in un'opera che si può dir nuova, senza aver prima assicurato il regolare andamento degli spettacoli. Ciò che a Roma non si spiega si è la lentezza con cui vengono poste in iscena le opere. Gli spartiti più facili e noti richiedono venti giorni e qualche volta un mese di prove. Altro che la fiaccona di cui ci lagnavamo a Firenze! Son pronto a scommettere che i *Goti* non saranno all'ordine prima del 10 o del 12 di febbraio. Quanto al *Profeta* sarà gran mercè se si arriverà in tempo a darne qualche rappresentazione in fine di quaresima, com'è avvenuto l'anno scorso pel *Guglielmo Tell*. Le rappresentazioni del *Freischütz* furono interrotte in sul più bello, perchè ci volle nientemeno che tutto l'autunno per prepararlo. L'impresario provvede male ai propri interessi, e peggio provvede la Deputazione teatrale a quelli del pubblico, lasciando che le cose procedano a questo modo.

Spetterebbe alla Deputazione teatrale d'investigare le cagioni di questi inconvenienti e di proporre gli opportuni rimedi. È noto che, a mio avviso, le Deputazioni teatrali non sono che un impaccio. È inutile o spesso dannosa la presenza della Deputazione alle prove, inutilissimo e cagione di pettegolezzi l'intervento della Deputazione in tutte le controversie fra gli artisti e l'impresario; insomma, la diversità fra il sistema da me propugnato e quello ch'è in vigore nella maggior parte dei teatri municipali in Italia, può essere paragonata alla diversità che corre fra le antiche e le nuove leggi sulla stampa. Abbiamo abolita la censura preventiva, sostituendo a questa la legge repressiva. Alla Deputazione, per così dire, preventiva, che si mostra sempre impotente a prevenire, si sostituisca la Deputazione unicamente repressiva. Lasciate l'impresario a tu per tu col pubblico; multatelo non di poche centinaia, ma di qualche migliaio di lire, ogni qual volta il malcontento degli spettatori lo costringe a sospendere le rappresentazioni, od egli manca, per qualunque siasi causa, al suo contratto, tenete in riserbo a tal uopo la cauzione o una parte della dote, e non vi incaricate d'altro.

Queste considerazioni io vado ripetendo da un pezzo, ma non verranno accolte per ora e saranno riconosciute giuste soltanto quando i mali che affliggono i nostri teatri di musica avranno raggiunto l'estremo limite. Intanto abbiamo le Direzioni teatrali; è noto che giovano a nulla, ma, più ancora pel loro decoro che pel nostro interesse, è da desiderare che mostrino almeno di voler fare qualche cosa. E l'inchiesta che io propongo alla Deputazione di Roma sulla cagione della lentezza con cui vengono preparati gli spettacoli del teatro Apollo sarebbe opera degna di persone che amassero veramente l'arte. La Deputazione teatrale di Roma ha un grave torto, quello, cioè, di credere che il pubblico e la stampa parlino sempre per astio o per dispetto. Non c'è stato mai caso che la Deputazione, a ragione od a torto assalita, abbia dato qualche spiegazione. Non si può ammettere questa irresponsabilità della Deputazione rispetto al pubblico ed ai giornali; dirò di più, la nostra Deputazione de' pubblici spettacoli si è posta in questa curiosa posizione, che non si può neanche assumerne le difese quando ha ragione, perchè degli atti suoi nessuno è informato. Citerò un esempio che val per tutti: l'apertura del teatro è stata ritardata di alcuni giorni, e su questo ritardo correvano le più strane voci. Si è degnata la Deputazione di farne conoscere ufficialmente la vera causa? Neanche per sogno; ha lasciato ai giornalisti la cura di ricercarla e pubblicarla più o meno esattamente. Oggi il *Popolo Romano* annunzia che il baritono Aldighieri è stato aggiunto alla compagnia del teatro Apollo. È notizia ufficiale? Chi lo sa! La Deputazione, dopo il solenne fiasco della prima sera, ha continuato a *rinchiudersi in un dignitoso silenzio*. Questo contegno non è lodevole nei tempi che corrono, tempi di pubblicità, di luce, di discussione. Anch'io deploro gli eccessi d'una parte del pubblico, ma spetterebbe alla Deputazione il mettersi in condizione tale che la stampa potesse biasimarli con maggior forza.

Che cosa manca a Roma per aver un buon teatro di musica? Il signor Jacovacci è fra gl'impresari uno dei più onesti ed avveduti; il municipio spende un'egregia somma; il pubblico è intelligente ed accorre numeroso al teatro quando lo spettacolo non è meno che mediocre. Vi sono dunque tutte le condizioni necessarie per un *modus vivendi* che riesca soddisfacente per tutti.

Il rimedio ai mali ci sarebbe, e pronto, ed efficace, l'ordinamento del *teatro a repertorio*. L'ho detto più volte e sempre invano. Eppure ci guadagnerebbero un tanto l'impresario ed il pubblico! E il municipio e la Deputazione teatrale avrebbero dovuto introdurre quest'utile riforma nel capitolato d'appalto discusso ed approvato l'anno scorso. Ma non ci hanno neanche pensato. Son tutte brave persone, ma probabilmente non sanno che cosa sia un teatro a repertorio, e per conseguenza ignorano pure che sarebbe facilissimo lo stabilirlo in una città dove la stagione teatrale dura dall'ottobre fino a Pasqua.

Lascio quest'argomento affinchè non si dica che ripeto le cose già dette più di cento volte. Ma se si continuano a commettere gli stessi errori, è naturale che mi sgorghino dalla penna le stesse osservazioni, gli stessi consigli. *Gutta cavat lapidem*, dice il proverbio maccheronico, e quando s'ha da far coi macigni conviene picchiar sodo e senza stancarsi. Si è riusciti a traforare le Alpi e gli Appennini; che non s'abbia a riuscire ad aprir il tunnel del buon senso nei cervelli di coloro che hanno la suprema direzione delle cose teatrali?

Gli artisti ch'eseguiscono la *Forza del Destino* si sono alquanto rinfrancati. Il Capponi e la Bodei piacquero fin dalla prima sera; il Rollini si modera e riesce più accetto al pubblico. Le opinioni continuano ad essere molto diverse (frase parlamentare) sulla Potentini e sul Maini. La scena è proprio un mare instabile. A Milano la memoria del Maini nuoce al Petit; e qui a Roma si rimpiange il Petit dopo aver udito il Maini. Chi ha ragione? È certamente ingiusto il giudizio dei milanesi sul Petit, ma non è interamente giusta neppure la freddezza dei romani riguardo al Maini, che ha voce bella ed intonata e canta correttamente. Queste diversità d'apprezzamento sono più frequenti ai nostri giorni che in altri tempi. Gli artisti di merito assoluto e superiore ai gusti o ai capricci del pubblico sono pochi; la mag-

marchese di Noailles fosse, egli pure, in Roma pel 1° gennaio, lo si dica francamente, chiaramente al sig. Du Temple ed a coloro che la pensano come lui, che non li si faccia aspettare; è per dissipare tutti questi equivoci coi quali bisogna finirla, se non si vuol riuscire a dimostrare che non si sa più ciò che si vuole nè ciò che si può.

Avviene degli affari esteri come degli affari interni. Qua non si potè fondare una monarchia e si fatica a organizzar la repubblica; là non si può ammettere il pensiero d'una rottura coll'Italia, ma si mostra temere di confessar troppo alto quella politica di franca cordialità e di pace che è la sola possibile, che sola è nel sentimento e negli interessi dei due paesi.

STRADA FERRATA DA SAVONA A BRA

Dall'impresa Guastalla, costruttrice della strada ferrata da Savona a Bra, ci è inviata una lettera di risposta a quella da noi pubblicata nel foglio del 28 dicembre scorso.

Noi di buon grado le accordiamo l'ospitalità, aggiungendo però qualche osservazione, che crediamo indispensabile.

Ecco intanto la lettera:

Torino, li 31 dicembre 1873.

Onorevole signor Direttore del giornale *L'Opinione*
Roma.

Per debito d'imparzialità la prego d'inserire in un prossimo numero del di lei accreditato giornale queste poche righe di risposta all'articolo intitolato *Strada ferrata da Savona a Bra*, pubblicato nel N. 357 del 28 spirante mese.

Questa breve risposta mi è tanto più necessario di farla perchè, per essere stato evidentemente quell'articolo scritto da penna *maestra*, e per la dichiarazione che si fa d'aver attinte le informazioni da fonte sicura, non resti ingannata l'opinione pubblica.

In tale articolo non vi è esattezza nell'esposizione delle pratiche passate ultimamente fra il ministero dei lavori pubblici e me, per l'apertura della linea Cairo-Acqui e non vi è imparzialità nei giudizi. Ma io non intendo di entrare in polemiche su ciò, giacchè, se per una parte, come fa capire l'autore, vi possono essere di mezzo dei diritti, non è sui giornali che si devono discutere; e quanto alle epoche in cui le linee potranno esser pronte all'esercizio, sia che pel tronco Savona-Acqui bastino pochi giorni oppure tutto gennaio, sia che il tronco Cairo-Bra possa esser pronto all'esercizio per aprile o tre mesi dopo, queste sono apprezziazioni individuali che non cambiano lo stato delle cose.

Mi fermerò quindi solamente al paragrafo del citato articolo in cui si dice: « non « dobbiamo dimenticare la ferrovia costrutta « dalla stessa Impresa Guastalla fra Castagnole ed Asti, sulla quale l'interruzione « dell'esercizio durò per parecchi mesi di « questo stesso anno » perchè questa è veramente un'insinuazione assai poco benigna, che sembra fatta per danneggiare l'Impresa, appunto ora che è prossima a consegnare le nuove linee.

Tutta la linea Castagnole-Asti-Mortara fu consegnata all'esercizio il 1° luglio 1870, giorno preciso pel quale l'Impresa si era obbligata di consegnarla. Essa linea fu esercitata per oltre due anni, e sta in fatto che nel corrente 1873 l'esercizio fu sospeso per qualche mese per l'apparente motivo di frane avvenute.

Se la sospensione fosse stata causata dalla rovina di qualche opera (ponti o gallerie) si comprenderebbe che chi non può facilmente essere illuminato sulle cause dei disastri, nel caso speciale ne addossasse in genere la responsabilità all'Impresa costruttrice: ma che trattandosi di frane in terreni marnosi interpolati da argille scagliose, come è in generale la formazione geologica dei monti attraversati, si voglia darne carico in faccia all'opinione pubblica — e, notiamo bene, dopo due anni di esercizio — al costruttore, è cosa non solamente ingiusta, ma che neppure regge di fronte alla pratica in uso per tutte le altre linee. Chi ha mai pensato difatti a dar carico al costruttore della linea Torino-Asti per le frane fra Cambiano e Villafranca, che non cessarono mai e che tuttodì succedono?.... L'Appennino è pressochè dapertutto della stessa formazione, ed in ogni linea ferroviaria che lo attraversa si hanno tratti difficili a superare. L'abilità in chi fa un progetto ed in chi lo approva sta nell'evitarli il più che sia possibile e nel non intraprendere opere d'arte importanti nei luoghi più pericolosi; ma quanto a quelle frane in terreno aperto che non è possibile evitare, in trincee od in rialzi, queste non si possono mai in ogni caso attribuire a cattiva costruzione; e non è questione che di farvi un'accurata manutenzione. E ciò è tanto più naturale, inquantochè è sovente una manutenzione trascurata la sola causa della determinazione di frane importanti, mentre una piccola spesa fatta a tempo basterebbe forse ad evitarla o per lo meno ad impedire i gravi inconvenienti della sospensione di esercizio.

Persuaso d'essere favorito dalla di lei cortesia, ho l'onore intanto di rassegnarmi

Per l'Impresa I. Guastalla e C.
Suo dev.mo
I. GUASTALLA di Modena.

A che l'impresa Guastalla ci abbia indirizzata questa lettera, non è facile l'indovinare.

Essa dice che la corrispondenza, a cui risponde manca d'esattezza. È presto asserito che non c'è esattezza, ma pare che sia difficile il dimostrarlo, dacchè la lettera tace affatto. Perchè questo silenzio? Se la lettera non era esatta, doveva la risposta provarlo, nè ci pare avrebbe potuto esser ufficio arduo.

Se non l'ha fatto, noi ci crediamo in diritto di considerare come precisa e imparziale la corrispondenza nell'esposizione fatta delle pratiche corse tra il ministro de' lavori pubblici intorno al cominciamento dell'esercizio della strada ferrata.

Un altro appunto ci fa la risposta dell'impresa Guastalla che ci sarà facile respingere come la precedente.

Essa chiama insinuazione poco benigna il ricordo de' guasti avvenuti sulla linea Castagnole-Asti, costrutta dalla stessa impresa. Quando mai fu un'insinuazione il rammemorare dei fatti che debbono consigliar al governo ogni legittima precauzione, prima di accettare in definitiva consegna una strada ferrata con tutti gli oneri derivanti allo Stato per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria?

Queste considerazioni ci parevano necessarie a giustificazione della corrispondenza, senza pregiudicio di quelle altre che l'autore di essa stimasse opportuno di mandarci.

CONTENZIOSO FORESTALE

Abbiamo sott'occhio il riassunto dei quadri del contenzioso forestale riferibile al 1° semestre 1873, trasmesso dal ministero d'agricoltura alle ispezioni.

Il ministro, nella circolare che accompagna questi quadri, deplora che qualche ispezione non abbia fatto un lavoro perfetto ed abbia con qualche inesattezza dimostrato di non tenere il registro generale con quella regola che è imposta dalle istruzioni ministeriali del 21 ottobre 1867.

Da questi quadri risulta che nelle 40 ispezioni forestali del regno, coll'estensione boschiva di ettari 4,091,202, vi sono 293 ufficiali e 460 guardie dello Stato, 4281 agenti forestali comunali o d'altri corpi morali, 1321 dei privati, in tutto 6301.

Le cause rimaste pendenti al cadere del 2° semestre 1872 furono 16,489, le cause introdotte nel 1° semestre 1873 furono 11,280.

Il totale delle cause di cui rispondono le ispezioni è di 27,769.

Le cause esaurite per condanna furono 5081, per assoluzione 1790, per amnistia 315, per transazione 1011, per prescrizione 1143.

Restarono pendenti al cadere del 1° semestre 1873, 17,823 cause.

Le multe derivanti da condanne produssero L. 393,973 21, quelle derivanti da transazioni L. 27,694 58. In tutto L. 421,667 79.

Il quarto di multe riscosse dagli agenti forestali ascese a L. 5383 38.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 2 *gennaio*. — Voi certo desiderate conoscere come siasi qui incominciato l'anno nuovo e quali prospettive presenti. Se vi fosse armonia fra le cose del mondo fisico e quelle del mondo morale, vi sarebbe da arguire che sarà un anno bello e sereno, come bellissimo era il sole che splendeva ieri sulla nostra città. Ma, sventuratamente, alla serenità insolita del cielo, non va di pari passo quella degli animi, e, sarà una fatalità, anzi non esito a dirla tale, ma è innegabile che certi provvedimenti giovano a coloro che fanno di tutto per ridestare de' rancori e delle recriminazioni sulle quali gli uomini di buona volontà e di buon senso hanno già sparso a larga mano la cenere dell'oblio.

Non bastano le gravi difficoltà commerciali, il fallimento di Case reputate, l'incessante incarire di ogni cosa, il continuo aumento delle imposte, reso più sensibile dai non abbondanti ricolti, vi si dovette aggiungere, e tutto all'improvviso, il trasferimento della Direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia, quello della Scuola superiore di guerra e per soprassello la notizia ieri corsa istantanea per la città che era giunto l'ordine di chiudere i *Docks*.

Sulle prime la credetti una notizia *à sensation*, sparsa da gente interessata a crescere il malumore, da gente desiderosa di poter dire scioccamente che da questo ministero Torino non aveva ad attendere che dei danni e delle offese. Volli però andare alla fonte ed accertarmene, e pur troppo mi fu assicurato che tale notizia aveva qualche fondamento di ragione, poichè quantunque non si fosse ordinata che la separazione dei Magazzini privati dai Magazzini generali, e qualora questa non fosse, come non è, materialmente possibile, la chiusura dei Magazzini privati, siccome questi costituiscono la quasi generalità dell'esercizio dei *Docks*, così in sostanza equivaleva all'ordine della chiusura dei *Docks*. Anzi mi si accertava da persona bene informata, che non essendovi più convenienza a tenere un'amministrazione pei soli Magazzini generali, erasi già presa la determinazione di chiudere anche quelli. Lascio pensare a voi quali commenti si facessero a tale notizia, e come fosse difficile il persuadere i torinesi, che in questo cumulo di provvidenze, che a ragione o a torto, sembra loro che menomino l'importanza e il benessere della loro città, vi ha più parte la posizione della città stessa che il raggiro.

Per fortuna, sembra che più tardi siano giunti ordini di soprassedere per ora da qualsiasi disposizione a riguardo dei *Docks*; ma vi lascio pensare quale perturbazione avrebbe recato una tale repentina chiusura, in tutto il ceto dei commercianti di questa città.

Nulla invece si sa delle fasi che traversa l'affare del trasferimento della Direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia. Certo non si comprende come l'anno scorso sentissero ancora la convenienza e l'opportunità di fare una cospicua spesa per ampliare i locali destinati agli uffici, per poi quest'anno di punto in bianco abbandonarli.

Nè alcuno degli amministratori seppe fin qui far conoscere quali sieno gl'inconvenienti che derivarono al servizio dalla presenza in Torino, piuttosto che in Milano, della Direzione generale.

Qui avea fatto ottimo effetto l'attitudine franca e decisa del ministero dei lavori pubblici, e ciò avea recato vero piacere a tutti coloro che non partecipano alle meschine ire di campanile, nè appartengono alle chiesuole politiche, che qui cercano di disseppellire dei sopiti rancori.

Ma sarebbe desiderabile che, mentre si dimostra di voler sanare una ferita, si evitasse di aprirne un'altra, poichè in tal caso le buone ragioni e gli sforzi di coloro che combattono, per quanto possono, i pregiudizi municipali, tornerebbero a vuoto.

Il nostro municipio, affine di porre un freno all'esagerato rincarare di tutti i generi necessari alla vita, ha istituito un ufficio di asta pubblica, ove da commissari municipali si vendono per conto dei produttori ai consumatori i generi loro occorrenti. Il concetto è buono. In tal modo il produttore si trova a immediato contatto col consumatore, senza sopportare o l'uno o l'altro tutte le inevitabili aggiunte o sottrazioni degli intermedii. Ma temo che nella neonata istituzione, di cui lodo il pensiero, siavi un verme segreto, che finirà per paralizzarne gli ottimi intendimenti, e forse recherà dissesti di altra natura.

Ma per ora mi limito a pigliar atto della sua nascita. Vi terrò fra non molto informati del suo incedere, come dell'andamento di tutte le altre cose, di cui tanto si preoccupa la cittadinanza torinese.

Milano, 2 *gennaio*. — Sono in arretrato di parecchie notizie di cronaca cittadina, e perciò me ne sdebito succintamente per mettermi in giornata.

Abbiamo avuto una breve sessione straordinaria del Consiglio comunale, nella quale emersero due fatti: la relazione del consigliere Allocchio sul consuntivo 1872 e la votazione del Consiglio sulle spese pel carnevalone.

Dalla prima, ch'è un diligente e completo lavoro di analisi economico-amministrativa, si potrebbero trarre molte considerazioni. Mi limito ad una sola: risulta da quel documento che il dazio-consumo nel 1872, dedotto il canone governativo, che importa lire 2,840,000, e dedotte le spese di percezione ragguagliate al 7 per cento del prodotto lordo, diede alla Cassa municipale un ricavo netto di 3 milioni e 800 mila lire. Poichè in questi tempi appunto si cerca dar vita ad un'agitazione per abolire cotesta imposta, io vorrei chiedere ai signori abolizionisti dove — dato che il loro progetto passasse — il Comune nostro potrebbe trovare un equivalente a cotesta imposta? Dove gli sarebbe dato di ottenere un reddito eguale a quello del dazio-consumo, che nell'assetto presente delle finanze comunali non è certo soverchio? Con ciò non intendo affermare che le leggi attuali siano ottime; so anzi e sono convinto io stesso che una riforma, quale, per esempio, l'ha già delineata il Minghetti, è necessaria; ma dalla riforma all'abolizione quanto ci corre? Tanto quanto dalla teoria alla pratica, dallo studio dell'ideale alla trattazione degli affari, dall'utopia alla realtà.

Quanto alle spese pel carnevalone stanziate negli anni passati e proposte anche per questo in L. 10 mila, esse furono *tout bonnement* cancellate dal bilancio. Nel pubblico si fece un gran parlare di cotesto voto, così contrario alle tradizioni ambrosiane e al culto del carnevalone; ma infine i più compresero che il Consiglio non aveva avuto torto. I divertimenti per forza sono la cosa più risibile di questo mondo, specialmente se sostenuti a spese de' contribuenti. O il carnevalone è veramente vitale e non morirà perchè il Comune ha deciso di spendere meglio le 10 mila lire che fin qui gli dedicava, o è istituzione morta, e allora ci vorrebbe ben altro che 10 mila lire per galvanizzarlo. Infatti alcuni esercenti si sono già messi d'accordo per sostenere del proprio le spese, a cui il Municipio ora ricusa di prestarsi, e mandare in giro ne' tre giorni del carnevalone i quattro carri mascherati con musiche (a tanto riducevasi ormai il concorso municipale) che il Comune non vuol più spesare.

Del resto, o io m'inganno, o anche il Carnevalone, come tante altre istituzioni, ha fatto il suo tempo; o per lo meno tende manifestamente a mutar indole. I chiassi di piazza, i rumori inconditi, il villano getto de' coriandoli non piacciono più; i cittadini preferiscono i ritrovi amichevoli, le simpatiche feste da ballo, il teatro: e certo non sarò io a dire che abbiano torto.

A proposito di teatro, avrete già udito lo splendido successo dell'*Aida* alla Scala. A me non resta che aggiungere che le rappresentazioni successive lo hanno anche migliorato; l'*Aida* è ora data con una perfezione, che mai l'eguale, e sarà la fortuna della stagione. Invece il *Faust* dato iersera non incontrò molto, malgrado gli sforzi del Petit, baritono applaudito costì, e che qui incontrò poco. Degli altri teatri poco ho da dire: al Manzoni recitò con successo la compagnia Bellotti-Bon n° 2; a Santa Radegonda ci sono i Grégoire; alla Canobiana la compagnia Vitaliani; al Dal Verme una compagnia piemontese e al Fossati la compagnia Zampolli; e tutti fanno affaroni. Altro che miseria!

È tornato qui Rubinstein e ha dato un altro concerto, nel quale fu celebrato con trionfo anche maggiore de' precedenti. I suoi ammiratori gli hanno dato il pranzo di prammatica all'Hôtel Cavour, un pranzo d'*élite*, al quale pochi furono i chiamati, ma molto invece lo sciampagna e molti i brindisi. Egli è ora sulle mosse per Brescia, Padova, Bologna e Roma, e intanto prende gli accordi coll'Impresa della Scala per mettervi in scena, in quaresima una sua nuova opera. Così, dopo avere ammirato Rubinstein esecutore, sentiremo Rubinstein compositore. Se il secondo vale il primo, l'entusiasmo degli *intelligenti* non avrà più confini.

Malgrado che il passaggio sia alquanto brusco, lasciate che vi annunzii la morte avvenuta iersera di un uomo, che a' suoi tempi ebbe una certa importanza fra noi. Intendo parlare del prof. G. G. Menini, direttore della *Gazzetta di Milano* all'epoca di Burger e di Sonzogno. Era uomo migliore della sua fama, ricco di una soda coltura letteraria, e che di politica se ne intese sempre poco. Questo fu il suo torto. Dal 1850 si era ritirato nella oscurità della vita privata e viveva nel Veneto, in un paesello della Trevigiana. Solo da pochi mesi era tornato qui per congiungersi al figlio, che è qui impiegato in commercio; e qui lo colse la morte in età di 61 anni.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* ha da Berna, 29 dicembre, le seguenti notizie:

L'ambasciatore russo, principe Gortschakoff, annuncia di aver ottenuto un permesso di tre mesi. Durante la sua assenza il signor Glinka dirigerà l'ambasciata in qualità d'incaricato d'affari.

— Il trattato circa alla congiunzione della ferrovia del Gottardo colle strade ferrate italiane presso Chiasso e Pino, firmato in Berna il 23 corrente, sarà raccomandato all'Assemblea federale per l'approvazione.

— Mediante il trattato del 1861, per la verifica dei confini fra la Svizzera e l'Italia, la località di Cavajone presso Brusio, con una popolazione di 103 anime, venne definitivamente riconosciuto appartenere ai Grigioni. Di questa popolazione quattro famiglie optarono per la nazionalità italiana, tutti gli altri sono privi di patria e si dovette pensare alla loro incorporazione. Le trattative apertesi a tale scopo col governo dei Grigioni ed al mezzo dello stesso colla comune di Brusio, sono ora riuscite ad una conclusione.

Come avvenne a suo tempo, in seguito alla correzione dei confini nella Valle di Dappes col Cantone di Vaud, il Consiglio federale chiede all'Assemblea federale l'autorizzazione di concedere una gratificazione di fr. 17,000 al governo dei Grigioni per le spese sopportate dal comune di Brusio per l'annessione degli abitanti della località di Cavajone rimasti privi di patria.

GERMANIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*:

Il 2 gennaio il nostro arcivescovo è chiamato nuovamente davanti al regio tribunale correzionale per la nomina illegale di due sacerdoti. Nello stesso giorno è citato un altro prete per esercizio del suo ministero dopo che questo gli era stato vietato dall'autorità competente; il 10 gennaio sono citati per lo stesso titolo due altri preti.

Il vescovo di Munster venne condannato a 600 talleri di multa da quel tribunale per la nomina illegale di tre preti.

A Wiesbaden, nel Nassau, il 27 dicembre ha avuto luogo un ufficio divino vecchio-cattolico al quale assistevano circa 6000 astanti; la predica venne tenuta dal vescovo Reinkens con grande eloquenza. Nel pomeriggio il dr. Reinkens ricevè deputazioni delle comunità vecchio-cattoliche di Offenbach, Oberursel, Soden, Rudesstein, ecc.

— Leggiamo nei giornali di Amburgo del 28 che un messaggio del Senato di quella città alla borghesia contiene il decreto relativo al miglioramento degli onorarii e stipendi degli impiegati fiscali dello Stato.

Il 27 dicembre nella stessa città ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo edifizio per la scuola professionale femminile sotto il protettorato della principessa imperiale di Prussia. La scuola potrà essere frequentata da 400 allieve che sono istruite in tutti i rami della pedagogia. Le spese che ascendono a 72000 talleri, vennero in gran parte coperte da importi dovuti da privati. V'è però un disavanzo di 27000 talleri, che non tarderà ad essere colmato.

— A Treveri il governo ordinò la chiusura del seminario cattolico.

GRECIA

Scrivono da Atene, 27 dicembre, all'*Osservatore Triestino* che nella settimana si ripeterono le dimostrazioni tumultuose degli studenti dell'Università; assembramenti ebbero luogo nella piazza dell'Università, e grida sediziose furono udite. La forza pubblica dovette procedere con maggior energia, e furono eseguiti degli arresti. L'opposizione alzò alte grida contro il signor Deligiorgis ed i suoi colleghi, che taccia di tirannici e anticostituzionali, esponendo l'accaduto con colori vivi, e consigliando persino il sovrano (per il bene del trono e della dinastia!) di allontanare dal potere un gabinetto, che non rispetta la legge.

Dicesi che a motivo dei successi disordini sia stata decretata la chiusura dell'Università per quaranta giorni.

— Il 24 fu celebrato in Atene il 28° anniversario della nascita del re con *Te Deum* nella cattedrale e pranzo di gala al palazzo reale. In questa occasione il re conferì la gran croce dell'ordine del Salvatore all'ambasciatore russo signor Sabusof, ed all'ambasciatore turco Essad-bey.

— Morì improvvisamente lunedì sera il signor Spiridione Antoniadis, che fu per molti anni prefetto dell'Attica e per alcuni mesi anche ministro del culto. Egli avea settant'anni.

— Si parla di una prossima escursione del re in alcune isole dell'Arcipelago.

RUSSIA

Un telegramma da Pietroburgo 30 ai giornali di Berlino annunzia che il Consiglio imperiale ha deliberato di discutere i progetti relativi alle riforme da introdursi nell'esercito.

CHILÌ

Alla Camera dei Deputati del Chilì venne presentato un nuovo progetto di Codice penale che contiene disposizioni che regolano l'esercizio dei culti religiosi. Il clero che si trova in taluni casi speciali sottoposto alla giurisdizione delle autorità dello Stato, ha presentato al Senato una petizione contro l'approvazione di questo progetto.

PERÙ

La Camera dei deputati peruviana ha riconosciuto l'obbligo del governo di pagare anche all'estero le somme per l'ammortizzazione del debito dello Stato peruviano e gl'interessi del debito. — La quistione della Casa tedesca Dreyfuss venne appianata pacificamente.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'Università di Napoli. — Leggiamo nei giornali di Napoli del 3:

Ritardata a causa dell'invasione colerica, ieri, finalmente, ebbe luogo l'apertura della nostra Università, col solito discorso inaugurale, che fu letto dal prof. Ciccone.

Brigantaggio. — Leggiamo nel *Nuovo Periodo* di Catanzaro del 20 dicembre:

Il brigantaggio aumenta, perchè si assicura che nuove reclute ha acquistato col

---

gior parte hanno soltanto un merito relativo, che, per conseguenza, può essere diversamente giudicato. Dico ciò in tesi generale. I Ronconi, i Rubini, i Lablache, le Pasta, le Malibran, la Frezzolini piacevano ugualmente dappertutto.

La stessa discrepanza di giudizi si nota da un pezzo riguardo alle produzioni drammatiche, sovratutto fra Milano e le altre città d'Italia. Prima l'antagonismo era principalmente fra Milano e Firenze; ora questa diversità di sentenze si estende anche a Roma. Abbiamo veduto che il *Cola di Rienzo* del nostro Cossa, applaudito a Roma, non ebbe prospere sorti al teatro Manzoni di Milano. È invece l'*Arimanno* del Marenco, applauditissima a Milano, è caduta l'altra sera al nostro teatro Valle. È stata questa la prima novità importante rappresentata nella corrente stagione dalla Compagnia Bellotti-Bon N° 1. Del Marenco ho parlato tante volte, che mi pare superfluo di portarlo nuovamente a lasciare in disparte gli argomenti che vorrebbero essere trattati con grande larghezza d'idee e con mano vigorosa. Le lotte religiose mal si adducono alle gentili ed esigue proporzioni dell'idillio. Ed il Marenco non riesce che a scrivere idillii, anche allorquando s'affatica a dipingere le vive e potenti passioni del dramma. Un incidente domestico, qual è quello svolto nell'*Arimanno*, non vale a trasportare lo spettatore in mezzo alle guerre dei Valdesi. C'è il quadretto di genere e manca il quadro storico. Ormai il Marenco ha tentato più volte di uscire dalla via felicemente battuta colla *Celeste*, con *Giorgio Gandi*, e, fino ad un certo punto, anche col *Falconiere*, e si deve essere persuaso che per lui non v'è speranza di salute quando fa violenza al proprio ingegno. Che cosa abbiamo nell'*Arimanno*? Un lungo contrasto fra due che in fondo si amano — cattolico il marito, protestante la moglie. E, sia detto ad onor del vero, è un contrasto troppo lontano dalle abitudini e dai sentimenti che prevalgono nei nostri tempi. Affinchè lo spettatore si senta commosso, è mestieri lo si riconduca ai secoli nei quali si svolge l'azione drammatica. Ciò non si ottiene altrimenti che svolgendo una vastissima tela, la qual cosa il Marenco non ha fatto e forse, giudicando dai suoi precedenti lavori, non è in grado di fare.

La compagnia Bellotti-Bon N. 1, non è, a mio avviso, superiore nè inferiore alla compagnia Bellotti-Bon N. 2. La signora Adelaide Tessero è senza dubbio una valente prima attrice, la signora Laurina Tessero una simpatica amorosa, la signora Falconi forse la migliore fra quante ai nostri giorni sostengono le parti di madre, il Pasta, il Salvadori, il Bassi, il Belli-Blanes sono ottimi artisti anch'essi. Ma dov'è l'affiatamento, l'unione, la fusione (se così posso dire) dei vari elementi che tanto s'ammiravano nelle *compagnie uniche* dirette dal Bellotti-Bon? Quelle compagnie eran modelli di disciplina e di savia direzione, e, quel ch'è più, fino a questi ultimi anni non vi si notavano lacune. Chi non rammenta la compagnia di cui facevano parte la Pezzana, la Bernieri, la Campi, Cesare Rossi, il Ciotti, il Lavaggi, il Bellotti-Bon, direttore e brillante, il Belli-Blanes? Ora queste forze sono sperperate in due, e fra breve, in tre compagnie. È lo stesso Bellotti-Bon che prima dirigeva con mano ferma una sola compagnia, ora è costretto a dirigerne tre, ed il risultato si è che non ne dirige più alcuna. Le produzioni alle quali egli presta qualche cura più assidua, sono ancora egregiamente rappresentate; quelle, invece, delle quali egli non s'occupa, vanno bene sì, ma non come eravamo avvezzi a vederle eseguite dalle sue antiche compagnie. E non c'è da farne le meraviglie. La fama del Bellotti-Bon, come direttore, è uguale al suo merito, e se la sua abilità non fosse superiore a quella di molti altri, anzi della maggior parte de' suoi confratelli, egli non avrebbe dato al risorgimento del teatro italiano quel potente impulso che ha finito per renderlo quasi arbitro delle sorti dell'arte drammatica in Italia. Per me si fa sempre più palese che il suo concetto di porsi a capo di tre compagnie drammatiche è un errore per più ragioni. È un errore perchè nessuna di queste tre compagnie può riuscire buona in ogni sua parte; è un errore perchè il Bellotti-Bon non può tenere contemporaneamente la direzione di tre compagnie; è un errore finalmente perchè il repertorio di queste tre compagnie sarà necessariamente privo di varietà. Tolte alcune novità, la compagnia N. 1 ha precisamente il repertorio della compagnia N. 2, e la compagnia N. 3 avrà un repertorio identico a quello dei N. 1 e 2.

Il colto pubblico incomincia a trovare che questa uniformità di repertorio comune non solamente alle compagnie Bellotti Bon, ma a tutte le compagnie italiane, è veramente insopportabile. La varietà del repertorio non si può conseguire che mediante le compagnie permanenti, le quali hanno il tempo indispensabile per mettere in iscena molte produzioni, per fare qualche escursione nel repertorio antico, per coltivare e tenere in onore i vari generi della letteratura drammatica. Anche questa è una mia idea fissa. Avrei capito che il Bellotti-Bon avesse stabilito tre compagnie permanenti, a Milano, a Firenze e a Roma; non intendo l'utilità di queste tre compagnie nomadi che viaggiano da un'estremità all'altra della Penisola, portando di qua e di là trenta o quaranta produzioni quasi tutte dello stesso genere.

Il Bellotti-Bon non terrà conto di queste osservazioni, essendosi posto per una via dalla quale non gli è facile ritrarre il piede. Ad ogni modo, se n'è ancora in tempo, io lo invito a meditare su ciò che ha fatto e su ciò che potrebbe fare. Uomo intelligente com'egli è, non può a meno di vedere il lato debole (lato artistico, ben inteso) della sua impresa.

Ho annunziato brevemente altra volta un'importante pubblicazione relativa alla musica: la *Storia Universale del canto* di Gabriele Fantoni (Milano, Natale Battezzati.) Ma ho promesso di ritornarvi sopra, ed eccomi a mantener l'impegno.

L'opera del Fantoni è pregevole sopratutto per la copia delle notizie raccolte dall'autore, il quale mi pare più un erudito, che un musicista. Su molti de' suoi giudizi dovrei fare qualche riserva. E inoltre in tutto il libro regna un po' di confusione, causa l'abbondanza delle materie raccoltevi dall'autore. Tuttavia non si può negare che il Fantoni professa un culto nobile ed elevato per l'arte e s'adopera a ricondurla in Italia alle sue buone tradizioni. Ciò ch'egli dice dei conservatorii e delle scuole de' nostri tempi rispetto all'arte del canto è giustissimo, ed altrettanto devo dire dell'alta missione ch'egli attribuisce al cantante. « La gloria del vero cantor musicista, egli scrive, che fa studio delle « armonie della natura e rivela le aspirazioni de' cieli, compreso di sua missione, conscio di che sia canto, la « gloria del virtuoso vero non è effimera; è partecipe a quella della creazione, nelle cui ricerche può farsi immortale. »

Sta bene, ma per ora io mi contenterei di cantanti che, senza ricercar tanto i misteri della creazione, sapessero cantare, e credo che se ne contenterebbe anche il signor Fantoni, se debbo giudicarne da molte pagine, nelle quali si lagna, a buon diritto, della cattiva emissione della voce, della pessima pronunzia e di cento altri difetti degli odierni cantanti. I libri pieni di poesia e d'entusiasmo, come quello del Fantoni, incoraggiano i giovani che li sanno intendere, a studiare con ardore e perseveranza; ma chi li guiderà ne' loro studi? Questo è un altro affare. Non avremo più in Italia buoni cantanti, se non risorgeranno i buoni maestri di canto. Molte vie già vennero tentate per rialzare questa parte importantissima dell'insegnamento musicale, ma tutte inutilmente. Rimarrebbe da fare un esperimento. Affidare l'insegnamento del canto nei Conservatorii ai cantanti che hanno percorsa una splendida carriera.

Io porto opinione che il cantante il quale conosce ben a fondo teoricamente e praticamente l'arte sua, abbia ad essere il miglior maestro di canto. Così l'intendono anche in Francia e in Germania, dove molti cantanti, abbandonato il teatro, si sono consacrati all'insegnamento. Se, per esempio, a professori di canto nei Conservatorii venissero nominati artisti come il Fraschini, il Delle Sedie (che insegnò e credo che insegni ancora il canto a Parigi), la Frezzolini ed altri che potrei all'uopo ricordare, io non dubito che in breve si vedrebbe rifiorire l'arte del canto anche fra noi, come fiorisce in altri paesi.

A questa conclusione mi ha tratto la lettura del libro del Fantoni, il quale rende omaggio a tanti artisti di canto che furono gloria ed onore della patria nostra.

F. d'Arcais

parricida Borgese e con altri venuti in questa provincia da quella di Cosenza.

Accademia di belle arti di Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 4:

Sappiamo che in seguito d'una conferenza che il comm. Gotti ebbe ieri con alcuni dei più distinti professori della nostra Accademia di belle arti, egli si è risoluto ad accettare l'arduo incarico, stato a lui conferito dal ministro di pubblica istruzione, di commissario governativo di quell'Istituto.

Il Vesuvio. — Il prof. Palmieri ha inviato la seguente nota, in data del 2 corrente, ai giornali di Napoli:

« Il Vesuvio, che da molti mesi ha presentato il fenomeno di un fumo perenne, che è uscito dal fondo dal gemino cratere, più che dalle fumarole apparse sulle pareti e sull'orlo del medesimo, da ieri accenna ad un certo incremento di attività sia per la maggior copia di fumo, sia per la forza con la quale è spinto. Il cratere più animato è quello di N. O., cioè, il più prossimo all'Osservatorio. Il fuoco non ancora si appalesa nell'interno dei crateri, ma i globi di fumo che partono dai due nuovi spiragli indicano la materia fusa non molto profonda. « L. Palmieri. »

Cassa di risparmio di Milano. — La *Perseveranza* del 1° gennaio pubblica il resoconto della Cassa di risparmio di Milano. Essa ha ultimata la liquidazione e chiusura di numero 104,450 conti correnti che teneva coi depositanti.

Esistevano al 1° gennaio 1873 in circolazione libretti numero 103,821 per lire 105,876,353 47; i depositi furono numero 113,274 per L. 30,724,970 41; gl'interessi maturati a favore dei depositanti salirono a L. 3,583,093 32. Somma L. 140,184,417 20.

I rimborsi, in N. 90,352, ammontarono a L. 38,775,100 74. I 104,456 libretti rimasti in circolazione portano così per capitale ed interessi la somma totale di lire 101,409,310 40.

Le case filiali, che al 1° gennaio 1873 erano 76, avevano un debito per libretti di L. 119,051,046 17, e al 20 dicembre 1873 erano salite a 83, con un debito di L. 120,159,502 67; con un aumento quindi di L. 1,108,456 50.

In complesso, adunque, il credito dei depositanti, che al 1° gennaio era di lire 224,927,390 64, risulta per Milano al 31 dicembre di L. 101,409,310 46, e per le filiali al 20 dicembre L. 120,159,502 67; totale L. 221,568,819 13; e quindi una diminuzione di L. 3,358,580 51.

La gestione economica al 20 dicembre 1873 dava un attivo di L. 239,800,438 44; rendite liquidate al 20 dicembre del 1873 L. 10,895,750 05. Totale, L. 250,696,188 49.

Il passivo ascende a L. 239,800,438 44; le spese liquidate al 20 dicembre 1873 a L. 9,704,022 19; utili durante l'esercizio, L. 1,191,727 86.

Il magazzino generale della seta, che al 31 dicembre 1872 era rimasto con 130 sovvenzioni, per l'importo di L. 2,015,780, e che nel corso del 1873 ne ha fatte 536, per l'importo di L. 7,219,510, contro 413 restituite per L. 5,750,136, oggi ne ha ancora esistenti N. 262 per L. 3,476,160. I colli di seta entrati nel corso dell'anno furono 7,414; quelli già esistenti in deposito 954; i ritirati 5,294; restano in magazzino al 20 dicembre 1873 colli 3,074.

Il credito fondiario aveva alla fine del 1873 N. 326 prestiti per L. 20,791,329 98. La circolazione delle cartelle al 31 dicembre 1873 era di cartelle 41,503.

Tutto ciò rende testimonianza della prosperità ognor crescente di quest'istituto.

Rinuncia di Parroci. — Il reverendo Don Antonio Protti non rinunziò alla parocchia di *Azeredo* come fu per errore tipografico ieri annunziato, ma alla parocchia di *Agordo* in provincia e diocesi di Belluno.

Prestito di Milano. — Il 2 gennaio ebbe luogo la 40 estrazione del primo Prestito a premi della città di Milano. Togliamo dai giornali milanesi le serie estratte che sono le seguenti:

2218 — 1950 — 1057 — 507 — 5304 — 5677 — 2747 — 287 1806 — 4609 — 6003 — 4597 — 721 — 114 — 2290.

Il primo premio di L. 80,000 è stato vinto dal N. 40 della serie 0003; il premio di L. 3,000 dal N. 22 della serie 287.

Cenni Necrologici. — I giornali di Venezia del 3 annunziano ch'è morto in quella città il Comm. Giacinto Namias egregio medico e segretario del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 3 gennaio contiene:

1. R. decreto 1° gennaio, che convoca il 3° collegio elettorale di Genova pel 25 gennaio; occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 1° febbraio.

2. Nomina del principe di Teano, deputato al Parlamento, a membro della Commissione per l'esame delle domande di ricompensa alle azioni di valor civile, per la provincia di Roma.

3. Nomina di S. E. il cav. Luigi Desambrois de Nevache a presidente della Consulta Araldica, e dei signori conte Luigi Agostino Casati e barone Giuseppe Galletti, senatori, a membri della Consulta medesima.

4. R. decreto 7 dicembre, che approva il regolamento per la costruzione, sistemazione e manutenzione delle strade comunali, provinciali e consorziali della provincia di Brescia.

5. Nomina a cavalieri dell'Ordine civile di Savoia dei signori:

Mercuri comm. Paolo, professore d'incisione in Roma;

Parlatore comm. Filippo, professore di botanica in Firenze;

Sobrero comm. Ascanio, professore di chimica docimastica in Torino;

Felici cav. Riccardo, professore di fisica sperimentale in Pisa;

Stoppani cav. Antonio, professore di geologia e mineralogia in Milano;

Panceri cav. Paolo, professore di anatomia comparata in Napoli.

6. Circolare del Ministero d'agricoltura e commercio alle ispezioni forestali del Regno sulla trasmissione dello stato riassuntivo del contenzioso forestale, 1° semestre 1873.

CRONACA DI ROMA

Questa mattina in casa del presidente duca di Fiano si è riunito il Consiglio della Società degli amatori e cultori di Belle Arti in Roma per discutere sul modo di rendere l'Esposizione annuale nelle sale della Piazza del Popolo più copiosa e più scelta degli scorsi anni.

A tal uopo si vorrebbero modificare o riformare alcuni articoli dello statuto che restringendo alle sole opere romane, od eseguite in Roma quelle che venivano esposte per lo innanzi, facevano sì che il numero delle opere fosse sempre molto scarso.

Sarà pertanto convocata in breve l'Assemblea generale de' soci per proporre questa modificazione.

A rendere poi più florido lo sviluppo delle Belle Arti nella capitale del Regno d'Italia sembra che ritorni in favore l'idea della fusione delle due Società artistiche in una sola e che lontana non sia la speranza di ottenere dal municipio un locale adatto ad una più copiosa esposizione di opere sia di pittura, sia di scultura, trovandosi pel nuovo incremento della città anguste troppo le attuali sale del Popolo.

Mercoledì, 7 corrente, alle ore 12 meridiane, nella sala della Corte d'assise il Tribunale civile e correzionale si riunisce in assemblea generale per udire la lettura del regio decreto che compone le sezioni e la relazione del procuratore del Re intorno al modo con cui fu la giustizia amministrata in tutta la circoscrizione territoriale nel decorso anno.

Quest' oggi è incominciata la fiera dei giuocattoli in piazza Navona. Veramente non potevasi ritrovar di peggio per guastare cotesta magnifica piazza. Le baracche innalzatevi sono tutt' altro che eleganti, e le merci che vi si vendono qualche cosa al disotto del mediocre.

Una turba di ragazzi, specialmente del popolo, con trombette e fischietti vi fanno udire un fracasso degno d'una fiera di villaggio.

Noi speriamo che gli spacciatori vi facciano buoni affari e che vendano tutte le loro merci al più presto possibile. Dopo ciò raccomandiamo al Municipio di fare sbarazzare al più presto possibile la piazza e cercare per un altr' anno o un luogo più adatto, o delle baracche più decenti.

Il sindaco con suo avviso fa noto che il ruolo principale dell'imposta sui fabbricati per l'anno 1874 si trova depositato nell'ufficio comunale e vi rimarrà per giorni 8.

Da quel giorno gl'iscritti nel ruolo sono costituiti debitori della somma ad essi addebitata ed è loro obbligo pagarla a rate eguali al 1° febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Il Municipio, tenuto a calcolo alcune osservazioni fattegli dagli ingegneri sulla maggior larghezza necessaria alla via Nazionale nello sbocco della piazza Sciarra, ha, d'accordo con l'assessore e gli architetti dell'ufficio V, stabilito che la strada venga allargata di 4 metri al di là di quello ch'erasi già fissato sul piano regolatore e così il portone del palazzetto Sciarra verrà tagliato e la parte sinistra dell'atrio di questo servirà di prospetto alla nuova via Nazionale.

ASILO INFANTILE DI ROMA

Seconda lista dei sottoscrittori che hanno dato l'offerta per l'esenzione dalle visite del capo d'anno:

Lista precedente L. 37 — Contessa di Cellere L. 2; Principe di Triggiano L. 2; Conte di Carpegna L. 2; Baron De Bibra, ministro di Baviera, L. 10; Cav. Edoardo Soffietti L. 4 — Totale L. 57.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 3 gennaio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 771,2.

Termometro centigrado

Massimo = 7,6 — Minimo = 3,0

Umidità media del giorno

Relativa = 85 — Assoluta = 5,72

Vento dominante. Nord debolissimo.

Stato del cielo. Quasi sempre coperto con poche e rare gocce di pioggia.

Pioggia in 24 ore poche gocce.

LA SISTEMAZIONE DEL TEVERE

4 gennaio 1874

Onorevole sig. Direttore.

Nella occasione che si tratta di dovere fra qualche giorno decidere definitivamente sui provvedimenti da adottarsi dal Consiglio municipale onde far pago il voto della cittadinanza romana e dello stesso governo, di sistemare cioè il Tevere entro Roma, liberando la città dalle inondazioni, io credo che la stampa periodica cittadina farà opera di patria carità insistendo sulla convenienza di adottare il progetto già da molti proposto, e da me stesso propugnato in seno della Commissione, e cioè di correggere la viziosa svolta mediante la quale il Tevere costeggia Roma dalla cinta urbana presso la porta Flaminia fino oltre il ponte Elio o S. Angelo presso S. Spirito.

Questa correzione non sarebbe affatto in opposizione colle massime stabilite dalla Commissione di cui ebbi l'onore di far parte; le quali massime nella parte sostanziale si riducono ad assegnare all'alveo la necessaria sezione, ed a sostenerne le sponde coi regolari muri di rivestimento.

Per converso questa correzione toglierebbe uno dei gravissimi difetti, che attualmente presenta l'andamento del fiume; faciliterebbe *enormemente* la esecuzione della sistemazione di questo lungo tratto, abbreviandone per la metà o più il tempo occorrente alla esecuzione dei relativi lavori; ne diminuirebbe *grandemente* la spesa; e per ultimo produrrebbe il rilevantissimo vantaggio di rendere utilizzabile e fabbricabile quella grande zona che oggi è occupata dall'alveo del fiume, e di unire immediatamente al vero centro del movimento della città l'area dei prati di Castello, la quale è ricca del più brillante avvenire, e della quale la municipalità romana deve avere ogni massimo interesse di rialzare il valore, oggi che colla convenzione concordata col governo ne va a passadere una grandissima estensione.

E l'esempio di Vienna, la quale da circostanze tutto affatto analoghe ha saputo trarre immensi vantaggi dalla regolarizzazione del Danubio, correggendone appunto l'andamento dell'alveo ed annettendo alla capitale dell'impero un' ampia estensione fabbricabile, deve appunto incoraggiare il municipio romano a battere questa via, che è la sola, la quale bene utilizzata può rendere o nulli o per lo meno molto minori gli aggravi che di necessità sarà obbligato d'imporre alla cittadinanza per sopperire alle spese di così importanti lavori.

Credetemi di cuore

Vostro aff.mo amico
ALESSANDRO BETOCCHI.

VARIETÀ

UN RICEVIMENTO DIPLOMATICO IN CHINA

Nel *Libro giallo* un dispaccio del signor Geofroy, ministro di Francia in China, annuncia la visita fatta all'imperatore dagli ambasciatori europei. Eccone il testo: « *Pechino 29 giugno 1873.* « Siamo stati ricevuti questa mane dall'imperatore, e gli abbiamo presentate le nostre lettere credenziali. Ebbi quindi un'udienza speciale per presentare la lettera relativa all'affare di Tiien-Tsin. Tutto procedette benissimo. »

Ma ecco la *Gazzetta di Pechino* che smentisce il *Libro giallo* col suo rendiconto della visita degli ambasciatori che troviamo riprodotto nelle *Missions catholiques*. È un documento che desterebbe l'ilarità s'esso non ci facesse accorti del come il governo chinese eccitì i mandarini al disprezzo verso gli stranieri.

Dacchè l'imperatore ha preso le redini del governo, la pioggia e il sole non mancarono di succedersi a tempo voluto, e gli uomini vivono in perfetta armonia. Gli ambasciatori di parecchi reami, avendo sollecitato un'udienza imperiale, volevano entrare in palanchino dalla porta Tay-ho-mên ed entrare in palazzo colla spada, dimandavano anzi che l'imperatore discendesse dal suo trono per ricevere di propria mano le lettere dei loro sovrani. Ouên-Siang, venendo ciò a sapere, lanciò la sua tazza in terra mandandola in frantumi, e con cipiglio severo s'oppose a così strane pretese. Si convenne finalmente che il 6 della sesta luna, essi avrebbero potuto vedere l'imperatore nella sala detta Tsekuang-ko; e la vigilia essi furono al Tsong-ly-ia-mên per esercitarsi alle cerimonie. Giunto il di solenne, la guardia cheû-ky, fregiata delle sue migliori insegne, si teneva colla sciabola sguainata, alla porta del Sy-ouân. Allora i rappresentanti dei regni di Francia, America, Inghilterra, Russia, Olanda, dodici uomini in tutto, ai quali fu permesso di portare la spada, essendo preceduti e condotti dai gran mandarini del Tsong-ly-iamen, entrarono dalla porta Syouân; ma appena passata la soglia, la porta si chiuse dietro loro a catenacci. Quando pervennero in fondo la sala, i grandi mandarini ne fecero loro montare i gradini e li introdussero dinanzi l'imperatore, seduto sul trono, ch'essi salutarono, non a ginocchio, ma soltanto chinando appena il capo. A canto i gradini del trono stava una tavola gialla, presso la quale gli ambasciatori si tenevano in piedi e doveano, ciascuno a loro volta, leggere le loro lettere credenziali.

Il ministro d'Inghilterra cominciò il primo, ma non arrivò ad aprir bocca che già tremava per tutte le membra, e si tacque.

Indarno l'imperatore interrogollo e dimandogli se il suo sovrano stesse bene in salute. Nessuna risposta. L'imperatore soggiunse: « Spesso voi chiedeste di vedermi: che avete a dirmi? » Ma non una parola gli fu fatto di pronunciare per rispondere all'imperatore. Gli altri ministri di mano in mano che si disponevano a leggere le lettere dei loro sovrani, furono presi da tale e tanto timore, che parecchie volte caddero loro di mano i fogli, nè fu loro possibile di leggerli, nè di pronunciare una sola parola. Allora il principe Kong, ridendo e canzonandoli, li chiamò « galline che covano » che è quanto dire terribili e sacripanti da lungi, ma umili e deboli dinanzi coloro che non li temono. Ordinò poi alla gente di palazzo di prenderli per le braccia per aiutarli a discendere le scale; ma i ministri erano tanto spaventati da non poter movere un piede, e, madidi di sudore, e tremanti, e affannati si misero a terra.

Invitati al festino, non osarono intervenirvi; sbalorditi e fuori di sè stessi ritornarono alle loro dimore. Il principe Kong apostrofolli dicendo: « E non v'avvertii che non era una bagattella il vedere l'imperatore? Non mi credeste, ma oggi ve ne siete convinti. » Noi chinesi chiamiamo uomini come questi *peao di galline che covano*, parola di canzonatura che corre tutto l'impero per designare gli uomini futili. E conviene notare per soprassello che il trono imperiale non avea pompa alcuna, solo poche guardie vi stavano ai lati. Gli ambasciatori hanno dichiarato che v'era senza dubbio nell'imperatore una virtù divina; da ciò la loro paura ed il tremito da cui furono presi in presenza di sua maestà.

NOTIZIE ULTIME

L'on. ministro della guerra ha comunicato, per mezzo d'un ordine del giorno, alla guarnigione di Roma, i ringraziamenti indirizzatigli dalla Legazione francese presso la Corte d'Italia, per gli onori militari resi al compianto colonnello De La Haye.

Il sig. Di Noailles partirà da Washington il 10 corrente, e si crede che possa giungere a Roma negli ultimi giorni di gennaio.

Il comm. Agostino Magliano, consigliere della Corte de' conti, è stato delegato dal governo italiano alla Conferenza monetaria di Parigi. Egli partirà martedì prossimo.

S. M. il Re volendo attestare al signor Fournier il suo gradimento per gli uffici adoperati al mantenimento delle buone relazioni fra la Francia e l'Italia, durante la sua missione, lo ha insignito del gran cordone dell'ordine di S. Maurizio.

Dispaccio partic. dell'OPINIONE

Acqui, 4 gennaio. — Oggi ebbe luogo la corsa di prova sulla ferrovia Savona-Acqui. Intervennero il comm. Colucci prefetto della provincia di Genova, i deputati Boselli, Bigliati e Castagnola, il sotto prefetto e i sindaci di Savona e Acqui. La corsa è riuscita egregiamente. Quantunque avesse un carattere privato le popolazioni accorsero a salutare il convoglio. In Acqui l'accoglienza è stata festosa e vi presero parte migliaia di persone colla banda. Tutti sono convinti che la strada potrà essere fra breve aperta all'esercizio.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 3. — La Banca prussiana ridurrà lo sconto.

Madrid, 3. — *Dispaccio ufficiale.* — Il ministero di Castelar essendo stato sconfitto alle Cortes ed essendo prossimo a sostituirlo un governo intransigente, il generale Pavia, capitano generale di Madrid, per salvare l'ordine e la società, ha sciolto le Cortes e ne occupò militarmente il palazzo senza tirare un solo colpo di fucile. Egli ha fatto un appello a tutti gli uomini importanti dei diversi partiti politici, eccettuati i carlisti e i cantonalisti i quali presero le armi contro la patria. Il ministero sconfitto è pure compreso in questo appello.

I rappresentanti di tutti i partiti politici formeranno un governo nazionale.

Madrid, 3. — Il governo fu sconfitto due volte alle Cortes.

Il paese sarà provvisoriamente rappresentato dal cessato ministero.

Il generale Pavia non farà parte del nuovo governo.

Barcellona 2. — Tutti i distaccamenti di gendarmeria furono qui concentrati, temendosi che avvengano tumulti in occasione dell'apertura delle Cortes.

La forza pubblica occupa la stamperia del giornale intransigente *Lo Stato Catalano*, che ieri eccitava il popolo al massacro.

Madrid 3 (sera). — Ecco alcuni dettagli sulla crisi attuale:

Dopo una discussione che durò dalle ore 2 dopo mezzogiorno fino alle 4 del mattino, il ministero fu sconfitto alle Cortes con 120 voti contro 100.

Castelar diede allora le sue dimissioni.

Salmeron occupava il seggio della presidenza, allorchè un ufficiale entrò nella sala recando una lettera del generale Pavia, colla quale questi domandava che il presidente sciogliesse le Cortes.

Salmeron ed altri pregarono allora Castelar di riprendere il potere, ma questi oppose un rifiuto.

In questo frattempo una compagnia di guardie civili entrò nella sala e fece uscire i deputati.

Il generale Pavia trovavasi col suo stato maggiore presso il palazzo dell'Assemblea, dinnanzi al quale aveva fatto appuntare alcuni cannoni.

Si attende la formazione del nuovo ministero e si crede che sarà composto di conservatori e di radicali sotto la presidenza del maresciallo Serrano. Assicurasi che Carvajal e Maisonnave faranno parte del nuovo gabinetto.

Madrid, 4. — Il nuovo ministero è così costituito: Maresciallo Serrano alla presidenza; Sagasta agli affari esteri; Zavala alla guerra; Figuerola alla giustizia; Becerra all'agricoltura; Echegaray alle finanze; Garcia Ruiz all'interno; Topete alla marina.

Parigi, 4. — Il maresciallo Mac-Mahon consegnerà giovedì nella Cappella del Castello la berretta cardinalizia a monsignor Chigi e agli Arcivescovi di Parigi e di Cambray.

RIVISTA FINANZIARIA

Noi vorremmo salutare il nuovo anno e corrispondere ad un tempo alla crescente importanza del giornale nel quale ci è dato di scrivere da oltre due anni, iniziando il corso delle nostre cronache settimanali con una esposizione festiva e splendida di fatti; ma il periodo cui trattasi non è tra quelli che possano fornire al cronista gran copia di argomenti nè grande ragione di rallegrare i suoi lettori.

E non può dirsi perciò che l'inazione sia stato il segno caratteristico dell'ottava trascorsa nè che il bene vi sia rimasto estraneo, ma l'operosità fu tutta profusa nel compiere una liquidazione per tanti rispetti assai difficile, ed il bene consistè in gran parte nel compierla senza disastri e senza che i valori in generale ne avessero nocumento. E così questa terribile liquidazione di fin dicembre che fu causa di tanto ansie, di tanti timori, l'abbiamo finalmente vista in faccia, ci siamo misurati con essa, l'abbiamo vinta. Miracolo di trionfo dovuto in parte alle ansie stesse che ci fecero a tempo e più circospetti e più previdenti, in parte agli sforzi delle Banche nel venire in soccorso ai mercati, in parte (e non fu la minore) alla fede viva e incrollabile in un migliore avvenire.

Ed in vero se la gravezza de' riporti attesta che il denaro malgrado gli aiuti delle Banche non fu molto abbondante, la mirabile fermezza con cui vennero sopportati mostra quanto il gennaio abbia conforti e lusinghe per lo speculatore.

Vi fu un giorno in cui la rendita venne negoziata a Genova a 71 20 contanti, mentre era possibile conseguire il prezzo di 72 a 72 05 fine mese. Le azioni della Banca Italiana a 2170 a 2175 contanti, e 2205 a 2210 fine mese. Il Mobiliare Italiano 907 a 908 contanti, e 922 a 924 fine mese. Ma la tensione non fu di lunga durata, poichè la rendita non ebbe in seguito che un riporto di centesimi 55 poi di 40; le azioni della Banca Italiana quello di 18 a 26 lire; quello della Banca Toscana da 6 a 7 lire, quello del Mobiliare di 6 lire, e fatta la liquidazione la differenza si ridusse ancora a meno sopra a tutti i valori.

Lo stesso andamento di cose si ebbe in Francia, in Inghilterra, nel Belgio in Germania. Carezza di riporti, sostegno relativo nei valori, fiducia illimitata nel futuro. Gli affari non furono molti dappertutto, e per le stesse cause. Liquidazione mensile, interruzione di feste, anche maggiori all'estero che in Italia, per quanto anche in Italia malgrado la mala riuscita del quarto tentativo dell'on. Sandonato di far dichiarare festivo il primo giorno dell'anno, dal più al meno si fece festa nelle diverse città italiane, e si finirà speriamo a far festa davvero l'anno venturo.

Il Consolidato italiano a Parigi non fece prodigi ma mantenne i suoi corsi, e ciò non è poco dopo le cattive disposizioni che colà si erano manifestate in causa delle formalità richieste dal nostro governo pel pagamento delle cedole in effettivo. La pubblicazione che venne fatta nella trascorsa ottava a Parigi della circolare del ministro italiano relativa a quelle misure non indispose maggiormente quel mercato, rassicurato che le formalità richieste non apporterebbero maggiori spese, nè grandi disagevolezze ai detentori stranieri. Per modo che potendo ritenersi oramai scontato anche questo male, è lecito sperare che i mercati esteri nello atteggiarsi all'aumento sui valori propri, non dimenticheranno che il nostro è degno per molti riguardi della loro considerazione. I progetti finanziari dell'on. Minghetti, qualunque sia il giudizio che si possa fare sulla importanza di essi, avvantaggeranno le finanze dello stato ed a *fortiori* ne trarrà vantaggio il credito pubblico. Opposizioni gravi a questi progetti non si preveggono in Parlamento, e quelle che si temevano da parte delle Banche riguardo alla legge sulla circolazione cartacea, sono state vinte affatto con soddisfazione di tutti. Sabato venne infatti firmata una convenzione tra i diversi direttori delle Banche e il ministro la quale pone il suggello all'accordo il più completo.

Dicemmo che opposizioni gravi a quei progetti non si preveggono, poichè quelle che si pronuncieranno non saranno tali da comprometterne la sostanza; e, d'altronde, ci si assicura che il ministro delle finanze, nella previsione appunto che alcuni provvedimenti da lui proposti non incontrino l'approvazione del Parlamento, ne abbia fatto studiare degli altri, altrettanto efficaci, coll' intento di sostituirli ai primi, qualora venissero respinti.

Ora si dice che, per parte dell' Austria, si muovono lamenti contro la proposta di imporre una tassa, cosidetta di statistica, sulle merci viaggianti dall'Italia all'estero; ma non ci consta che queste voci abbiano qualche fondamento, nè crediamo poi, se pur l'avessero, che il ministro possa essere distolto da un proposito che può recare all'erario un utile considerevole e che l'esempio di altre potenze, che già da molto tempo l'introdussero nei loro Stati, ne prova la convenienza e la giustizia. Il paese perciò aspetta la riapertura del Parlamento con ardente desiderio, e più l'aspettano in ispecial modo le Borse, le quali si ripromettono che da quelle discussioni debba venir loro la ragione e lo stimolo a farsi più animose e più attive.

Una questione che si collega strettamente coll'essere nostro finanziario ed economico, per quanto si riferisca ad un futuro ancora lontano, va ad essere discussa a Parigi il giorno 8 corrente tra i rappresentanti delle diverse potenze che segnarono la convenzione monetaria del 1865. L'*Opinione* disse già quali siano state le cause che promossero la necessità di queste discussioni, e come il fatto della Germania, d'aver dato al suo sistema monetario l'oro, come unico tipo, abbia impensierito principalmente la Svizzera ed il Belgio, ove vige il doppio tipo, come in Italia ed in Francia. La conferenza che avrà luogo a Parigi si aggirerà sopra questo tema, ma non crediamo che il gran quesito sarà risolto, se pure verrà risolto, in favore di quelli che parteggiano per l'oro, come unico tipo.

Quali opinioni abbia la Francia ce lo dicono le dichiarazioni recenti del ministro Magne alla Camera francese; quali opinioni abbia l'Italia lo sapremo fra poco, ma, per quello che ci consta, crediamo che le opinioni sue non saranno diverse da quelle della Francia. La conferenza però, lasciando irresoluto il problema, si limiterà ad intendersi sopra i mezzi da prendersi in comune per arrestare, se è possibile, la deprezzazione dell'argento, o, quello che è più probabile, di riformare o di annullare la convenzione stabilita, sciogliendo così le parti da ogni vincolo contratto.

Ora, ritornando ai fatti nostri, che si riferiscono alla trascorsa ottava, ripetiamo che, all'infuori di quelli che hanno tratto alla liquidazione mensile, non si fece gran che di rilevante, e si può dire che la Rendita sia stata quasi il solo titolo che desse luogo a transazioni continue ed importanti. Tenne il corso di 71 80 e 71 95 nei primi giorni; scese un po' nei successivi a 71 75 e fin 71 55 a Milano, e a 71 30 a Genova; segnò giovedì 69 90 ex-coupon; si rialzò venerdì a 70 05, e sabato chiuse circa a questo prezzo; la sera fece 70 30.

Dimenticato affatto il 3 per 100.

Il Prestito Nazionale stette sul 66 circa completo per fine gennaio, e sul 64 30 contanti; 60 3/8 fece lo stallonato.

Le Demaniali ferme a 520.

Affari pochi ed inconcludenti si fecero sui valori cattolici. I certificati sul Tesoro 5 p. 0/0 si negoziarono a 518; detti, emissione 1860-64, a 72 e 72 05; il prestito Blount s'aggirò sul 71 55; detto Rothschild sul 70 25.

Le azioni della Banca Romana non diedero segno di vita, e stettero nominali a 1935. Quelle della Banca Italiana ebbero fermezza costante, ed un certo sostegno relativo nei corsi, ad eccezione di un giorno in cui caddero a 2165 dopo aver raggiunto il 2205; corso ripreso giovedì e venerdì, e superato il sabato sino a 2238. Le azioni della Banca Toscana oscillanti fra il 1618 al 1605 nei primi giorni, ripigliarono il corso nei successivi di 1613, poi quello di 1635, prezzo con cui si chiusero.

La Banca Generale non ebbe molto favore nell'ottava scorsa, poichè non potè superare il 408 e scese per ultimo a 452 50. Miglior fortuna toccò all'Italo-germanica, che da 310 salì su su fino a 345 25 *ex coupon*. Le cause di questa insolita fortuna non sono ben note. Se dobbiamo attenerci a ciò che ne dicono i giornali che più si mostrano istrutti nelle faccende di questo Istituto, si tratterebbe di una combinazione concertata colla Banca di Torino, la quale verrebbe con ciò a porre l'Istituto predetto in posizione di sfidare le ire dei ribassisti, in verità finora molto spietati e pertinaci a danno delle azioni dell'Italo-germanica. Di più non ne sappiamo.

La Banca di Torino in buona vista fece 782 fine gennaio.

Il Mobiliare italiano oscillò costantemente tra il 933 al 921 e fece per ultimo 908 ex coupon. La sera salì a 916.

Negletti i titoli ferroviarii, e le azioni meridionali non ebbero anch'esse l'onore di molte transazioni, per quanto le disposizioni del mercato a riguardo di questo titolo si mantengano buone, a fronte delle voci che circolarono ne' giorni passati che il Mobiliare francese avesse presentato al nostro governo un progetto di riscatto per le ferrovie romane, progetto che stante le larghe profferte, potrebbe compromettere quello presentato dalla Società delle Meridionali. Non pare però, se pur sussiste, che un progetto sia stato fatto per parte dell'Istituto francese, che le condizioni offerte riescono molto gradite al governo, e che perciò una tale concorrenza possa contrariare le trattative che si proseguono colla Società delle Meridionali. Però le azioni di questa Società non si elevarono sul 443 e segnarono anche il corso di 438. Chiusero però meglio e in sostegno.

Le obbligazioni romane fecero a stento 101 50.

Notiamo per incidenza che a Genova si manifestò qualche risveglio nei titoli locali, specialmente nel Ligure sostenuto a 261.

Le azioni Regia fecero 876 fine gennaio ed 870 circa a contanti.

Nuovo sostegno e maggiori richieste nelle divise estere e nell'oro.

La Francia a vista si aggirò dal 116 al 116 25.

La Londra a tre mesi dal 29 06 al 29 14. L'oro da 23 08 al 23 20.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.